

Putin, di vittoria in vittoria fino alla catastrofe finale di Yorgos Mitralias

“Grandezze passate e piangere mentre le raccontiamo”. Questa frase di Dionisios Solomos, il grande poeta greco del XIX secolo, nato a Zante, autore del lungo poema *“Inno alla libertà”*, da cui è tratto questo verso, che è diventato l’inno nazionale greco, riassume e riflette perfettamente la sensazione lasciata – sia ai nemici che agli amici – dalla parata del 9 maggio di quest’anno sulla Piazza Rossa di Mosca, alla presenza di Putin e di altre eminenze del suo regime.

Perché? Perché ciò che ha contraddistinto la parata di quest’anno è stata la sua disperata povertà rispetto a quella dell’anno scorso e a tutte le “grandi parate” del 9 maggio degli ultimi due decenni!

Infatti, mentre in passato i leader stranieri e gli altri funzionari presenti alla parata affollavano il rostro, quest’anno si contavano sulle dita di una mano e impressionavano con la loro aria cupa. L’isolamento internazionale della Russia di Putin era più che evidente, perché non solo erano assenti i rappresentanti di alcuni paesi limitrofi un tempo “neutrali”, che Putin ha spinto nelle braccia di una NATO rinvigorita, con grande sgomento degli antimperialisti di tutto il mondo. Ma erano assenti anche la maggior parte dei leader delle ex repubbliche sovietiche dell’Eurasia, fino a poco tempo fa agli ordini di Mosca.

Ma la povertà della tribuna dei dignitari stranieri non era nulla in confronto alla povertà della parata del 9 maggio. Invece delle centinaia di carri armati e altri veicoli blindati e non degli anni precedenti, quest’anno c’era solo un

vecchio carro armato, probabilmente proveniente da un museo militare! E invece di decine di missili di ogni tipo, quest'anno c'erano solo due missili nucleari.

E, naturalmente, niente aerei e molti meno fanti, mentre la famosa parata del "Reggimento degli Immortali" è stata *"cancellata per motivi di sicurezza"*, presumibilmente per evitare l'intrusione di persone che non tenevano in mano le foto dei loro antenati morti nella Seconda Guerra Mondiale, ma dei loro parenti morti nell'"operazione militare speciale" di Putin in corso in Ucraina.

E tutto questo sulla Piazza Rossa di Mosca, dove la parata si è svolta comunque, a differenza che altrove, e più precisamente in 9 regioni (oblast) della Federazione Russa, dove – per la prima volta! – non si è svolta alcuna parata, sempre per i famosi... "motivi di sicurezza"...

Naturalmente, le cause di questa povertà senza precedenti della parata del 9 maggio di quest'anno non sono sfuggite all'attenzione dei media internazionali: l'"operazione militare speciale" del signor Putin contro l'Ucraina si sta rivelando così negativa per lui e per il suo regime sotto tutti i punti di vista che la povertà della parata del 9 maggio di quest'anno ne è lo specchio, la testimonianza inconfutabile e, allo stesso tempo, la conseguenza diretta del suo fallimento.

Ad esempio, carri armati e altri sistemi d'arma non sono apparsi sulla Piazza Rossa quest'anno perché semplicemente non esistevano e non erano disponibili, o perché si trovano in Ucraina e non possono essere rimossi, o perché non esistono più perché sono stati distrutti dagli ucraini.

In altre parole, la povertà della parata di quest'anno è estremamente eloquente e significativa, poiché riflette con precisione la profonda crisi e l'attuale "povertà" dell'esercito e dell'arsenale russo!

Quindi, più che le fantasiose “analisi” della situazione e delle intenzioni dei belligeranti, a cui ci hanno abituato i commentatori più o meno putiniani della guerra russo-ucraina, sono gli eventi stessi e il corso delle operazioni belliche che ci permettono di vedere chiaro e di trarre utili conclusioni.

Come il fatto innegabile che l’iniziale “passeggiata militare” pianificata dal Cremlino per “denazificare” l’Ucraina non solo è miseramente fallita, ma ha lasciato il posto a una guerra (difensiva) di posizione, interrotta però da due importanti successi degli ucraini: innanzitutto l’espulsione dell’esercito russo da Kharkiv e dintorni, e poi la riconquista di Kherson, l’unico capoluogo di regione che gli invasori russi erano riusciti a conquistare.

La privatizzazione della guerra

E poi il fatto, altrettanto innegabile, che la tanto pubblicizzata “controffensiva russa” nel Donbass, lanciata all’inizio del 2023, è in fase di stallo e non ha ottenuto alcun risultato, mentre allo stesso tempo l’assedio della città di Bakhmut, diventato un obiettivo militare (e politico) primario del Cremlino, si sta trascinando senza speranza dopo 9-10 mesi di sforzi infruttuosi, che hanno portato a una macelleria senza precedenti, le cui principali vittime sono i mercenari dell’esercito privato Wagner, il cui proprietario (l’oligarca ed ex detenuto) [Evgeny Prigozhin ha reclutato principalmente dalle prigioni russe.](#)

Tutti questi fatti sono innegabili, così come è innegabile che la “privatizzazione della guerra”, sebbene sia apparsa per la prima volta negli Stati Uniti con l’organizzazione mercenaria Blackwater, non ha assunto in nessun altro luogo del mondo le dimensioni qualitative e quantitative che ha assunto nella Russia di Putin.

E questo per due motivi: perché in Russia non c’è solo il

famoso Wagner di Prigozhin, ma anche almeno altri 6-7 “eserciti” privati che operano in Ucraina o altrove, più o meno dipendenti e controllati dal Cremlino, dallo Stato Maggiore dell’esercito, da alcuni governatori regionali o da alcuni oligarchi!

E perché, contrariamente a quanto accade negli Stati Uniti e in altri paesi, questi eserciti privati russi non si limitano ai loro “compiti” militari, ma si impegnano anche in politica al di fuori della Russia (ad esempio in Africa e in Medio Oriente) e all’interno della Russia stessa, dove cominciano a formarsi varie “signorie” che competono con il potere centrale!

Così, di recente abbiamo visto Prigozhin alzare sempre più la voce per denunciare – o piuttosto per insultare pesantemente – pilastri dello stato russo e del regime di Putin, come il ministro della Difesa, il capo delle Forze Armate e alcuni generali del suo staff, arrivando persino ad accusarli di alto tradimento e a proporre la loro esecuzione!

E come se tutto ciò non bastasse, Prigozhin apre uffici del suo nuovo – e già influente – partito politico in tutta la Russia, a conferma del fatto che, oltre alle sue attività imprenditoriali e militari, ha anche grandi ambizioni politiche. In altre parole, tutti questi eserciti privati, e in particolare il Wagner di Prigozhin, costituiscono un vero e proprio ... stato nello stato, destabilizzando e frammentando la Federazione Russa e indebolendo disperatamente le sue forze armate, con cui competono e che addirittura sostituiscono!

Conclusione: solo per questo motivo, la Russia di Putin è destinata non solo a non vincere sul campo di battaglia, ma anche ad entrare – purtroppo – in un processo estremamente pericoloso che porta gradualmente alla disintegrazione forse violenta del paese...

La russificazione anche dei morti nella Seconda Guerra

mondiale

Così, nel corso dell'ultimo anno, tante cose sono cambiate in Russia, ma una cosa è rimasta uguale, immutata: la tradizione del signor Putin di chiamare "russi" tutti i morti dell'Unione Sovietica durante la Seconda Guerra Mondiale, in modo che la sua Russia di oggi possa usurpare e non condividere con le altre nazioni e nazionalità dell'Unione Sovietica la lotta antifascista e la grande vittoria dell'URSS contro il Terzo Reich.

Come scrivevamo quasi un anno fa:

..." Quando Putin e la sua propaganda grande-russa non solo ignorano i sacrifici di tutti questi popoli, nazioni e nazionalità, ma arrivano a confiscare i loro sacrifici e i loro morti definendoli tutti ...

... La percentuale dell'Ucraina è notevolmente più alta (16,3%), il che la colloca al secondo posto in termini di perdite umane, dopo la Bielorussia (25,3%), che ha pagato il tributo di sangue più pesante" ...

Purtroppo, questa sacrilega mistificazione, che serve a scopi politici ben precisi, è stata perpetuata quest'anno dalla maggior parte dei media, a volte in buona fede, a volte in malafede e in modo intenzionale. La nostra conclusione non è quindi diversa da quella dell'anno scorso, quando scrivevamo che nella Russia di Putin *"è chiaro che i fantasmi del passato infestano il presente come mai prima d'ora, in un momento in cui persino il terribile spargimento di sangue pagato dalla popolazione sovietica nella sua lotta antifascista è ora oggetto di una ben orchestrata operazione di falsificazione della storia. Solo per servire le esigenze propagandistiche dello spregiudicato tombarolo Putin!"*

Questo signor Putin che sogna la grandezza imperiale ma che sta fatalmente portando il suo paese e i suoi compatrioti al disastro...